

**Claudio Damiani** alterna versi e prosa nel ritorno ai luoghi mitici dell'infanzia

# Il fanciullino si siede sulle scale

di ROBERTO GALAVERNI

**C**on una parola ben dantesca s'intitola *Rinascita* il nuovo libro di Claudio Damiani (Fazi), che però sta tutto sotto il segno della semplicità espressiva e di una quasi francescana umiltà. Del resto, chi conosce questo poeta sa che il suo principale punto di riferimento è stato invece Francesco Petrarca, e in particolare quel «filo d'oro della tradizione italiana», come lo chiamava Umberto Saba, che unisce Petrarca a Giacomo Leopardi allo stesso Saba per arrivare fino a noi.

L'importante, allora, è comprendere come il suo stile semplice, quella sua quieta e limpida naturalezza del dire, discenda comunque da una ben precisa opzione espressiva. Il lessico basilico, l'andamento piano e lineare del discorso poetico (solo qualche increspatura qui e là, come per i capricci di un vento fresco di primavera), la preferenza accordata alla coordinazione rispetto alla subordinazione, a significare una visione non gerarchica del creato e delle sue creature; ma poi la voce stessa del poeta, la sua

intonazione fraterna e cordiale, che fa pensare a un maestro che mentre parla sta chiedendo anche a sé stesso il perché e il per come delle cose... Naturalezza, semplicità, immediatezza rappresentano una conquista, insomma, che però non si vuole soltanto formale, ma a tutti gli effetti esistenziale o, meglio, spirituale, visto che ha per condizione un accordo con la vita o, detto altrimenti, una sintonizzazione, proprio qui e ora, sulle sue frequenze non compromesse dalle colpe degli uomini e dal male ch'è nella storia.



Di tutto questo *Rinascita* racconta adesso l'origine, come se il poeta fosse letteralmente disceso alle scaturigini prime della sua vita e del suo stesso immaginario poetico. Il che poi significa, visto che il ritorno alle madri e ai padri si dà nella creazione tutta presente della scrittura, che quella discesa non si distingue in realtà da una risalita, quella dell'acqua della poesia che sgorga ogni volta come se fosse la prima volta.

E quest'origine che, un po' ricordo e un po' sogno, sta dietro e insieme davanti (e infatti: «sembra che vada indietro e invece vado avanti»), è per Damiani quella della prima infanzia trascorsa con la famiglia nel villaggio minerario di cui il padre era direttore, giusto ai piedi del Gargano. È questo il suo luogo (e tempo) magico, o mitico, o meglio ancora mitopoietico; lo stesso che i suoi lettori hanno incontrato tante volte nella sua poesia. Solo che adesso viene evocato e interrogato non solo in versi, ma anche e soprattutto attraverso i capitoletti di una prosa a tutta prima narrativa, ma che si potrebbe tuttavia altrettanto legittimamente definire poetica, non fosse altro che per un'intonazione e un tono in tutto simili a quelli delle poesie. L'impressione è che Damiani sia di quei poeti in cui la poesia non scaturisce tanto dal verso, quanto dal ritmo, dal passo, e più ancora dal raggiungimento di una disposizione e di un tono particolari.

Di questa costellazione indagata una volta di più come fosse un oroscopo, di quest'immagine di paradiso solo inquietata da qualche ombra o nuvola passeggera (viene in mente allora anche il recente e fortunato libro di Stefano Dal Bianco, *Paradiso appunto*, che si è inne-

i



**CLAUDIO DAMIANI**  
**Rinascita**  
FAZI  
Pagine 153, € 18

Tra i titoli più recenti di Damiani: *Endimione* (Interno Poesia, 2019), *Prima di nascere* (Fazi, 2022) e *Postomeriche* (Amos, 2024)



stato su questa stessa linea poetica), ritornano così le presenze da sempre più amate: l'attrazione per l'aperto e per la luce, il «cielo celeste» (che richiama il compagno di strada Beppe Salvia), le piante (gli eucalipti, i fichi d'India, il caprifoglio) e gli animali (le farfalle, la cagna, la mucca, la formica, la gallina; a parte le prime, sono anche gli animali di Saba), le stradine col ghiaino bianco, la casa, che poi spesso è «la mia casa».

In questo prosimetro tutto nel segno della poesia, con l'infanzia torna ovviamente anche il fanciullino pascoliano, che poi, a scanso d'equivoci, è un fanciullo messo in prospettiva, e solo allora legittimato e rivissuto, dagli occhi della maturità: «Ecco mi metto a scrivere proprio qui, sui gradini delle scale della mia casa, dove si mettevano le farfalle notturne. Da bambino non mi ci sarei mai messo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ecco, sono tornato qua  
dove tutto è cominciato.

La casa è rotta, non importa,  
mi siedo qui sul muretto.

Come mi piace sentire quest'aria sulle mie guance,  
l'aria di quand'ero bambino.

E questi cavalli che pascolano  
mi piace guardarli.

Guarderei senza mai stancarmi il tempo  
che trascorre senza fermarsi.

Del cielo ho una tale sete  
e non smetto di berlo.

Perché stare qui non mi dà angoscia?  
Vedi, non c'è ansia del tempo.

È come se il tempo si fosse fermato  
e non ho desideri.

Ho dimenticato, come bagnato  
mi fossi, nudo, in un Lete.

Sono tornato all'inizio  
completamente rinnovato.

Sì, quella lì è la farfallina azzurra.  
Vedi, noi le prendevamo con le dita  
e ci restava sulle dita una polvere d'oro  
che era la loro vita.

Quella polvere, se tu strofinavi  
per mandarla via  
diventava nera  
e non andava via.

I testi di Claudio  
Damiani  
(San Giovanni  
Rotondo, Foggia,  
1957; nella foto)  
sono tratti  
da *Rinascita*,  
edito da **Fazi**

